

Concluso in Comune il dibattito sui mille miliardi di debiti

Centro-sinistra impotente di fronte alla crisi

Per difendere il governo censurano persino l'assessore alle finanze

La maggioranza ha emendato la prima parte dell'odg presentato dal PCI che fra l'altro riproduceva molte parti della relazione Sargentini — Ha anche rifiutato di prendere posizione sul progetto Preti — Ambigue richieste per Roma — Approvate le proposte dell'ANCI

Non mancavano prove della incapacità del centro sinistra capitolino ad affrontare e risolvere i gravi problemi di ordine economico e finanziario che assillano il Comune (mille miliardi di debiti, imminente paralisi amministrativa e così via), ma ieri sera, in Campidoglio, ne è stata fornita una di fronte alla quale qualsiasi dubbio deve sparire. La maggioranza capitolina ha infatti emendato, fino al punto di sostituirne integralmente quasi tutto il testo, un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista e dal PSUUP sui problemi della finanza locale, la cui parte descrittiva, fra l'altro, denunciava lo stato disastroso delle finanze capitoline e ne indicava le cause nelle inadempienze governative. I giudizi contenuti nell'ordine del giorno erano stati in parte respinti dalla stessa relazione al bilancio presentata al Consiglio comunale nella scorsa primavera dall'assessore Sargentini del PSU, nei fatti così censurato dalla maggioranza.

L'ordine del giorno parlava di mancanza dello Stato rispetto agli enti locali e di gravi inadempienze del governo in materia di pesantissima situazione in cui versano i comuni e i precisi impegni presi dall'inizio della legislatura, ha rinviato la presentazione al Parlamento di quelle riforme da tutti reclamate e ritenute assolutamente indilazionabili (nuova legge comunale e provinciale, riforma della finanza locale, ordinamento regionale).

L'ampio emendamento presentato dal centro sinistra, ha cancellato tutto questo, contraddicendo così l'assessore al bilancio Sargentini che nella sua relazione si era espresso negli stessi termini.

Al posto della denuncia delle responsabilità governative la DC e i suoi alleati hanno posto una semplice fotografia della realtà dalla quale si ricavano solo le cause tecniche (urbanizzazione abusiva e incontrollata, espansione del territorio, ecc.) e non si indicano i motivi di fondo, cioè le inadempienze del governo.

Come se questo non bastasse, la maggioranza, con argomenti pretestuosi, ha respinto anche un emendamento comunista presentato dal compagno Giugliotti, con il quale si giustificava negativamente la «controriforma» proposta da Preti per gli enti locali (contro la quale si è espresso anche il convegno degli assessori alle finanze svoltosi nei giorni scorsi a Viareggio) e ha rifiutato di prendere in considerazione un altro emendamento presentato dal compagno Maffioletti del PSUUP con il quale si intendeva impegnare la Giunta ad accertare le ragioni dell'attuale funzionamento dell'ufficio tributi.

Sono invece stati approvati (e qui il voto è stato pressoché unanime, con la sola astensione delle destre) quei punti dell'ordine del giorno che ripetevano le richieste dei provvedimenti reclamati dall'ANCI, l'associazione dei comuni italiani e che il PCI aveva ben delineato nel suo «pac» e cioè: a) graduale risanamento, mediante un piano globale ed articolato, della situazione debitoria dei Comuni, con una partecipazione dello Stato; b) l'aumento della compartecipazione IGE; c) la istituzione di una compartecipazione dei Comuni all'impresa di fabbricazione dei camion (tramite) d) abolizione totale del controllo di merito sui Comuni con bilancio in equilibrio finanziario, e attuazione della nuova costituzionale relativa al controllo di merito su atti determinati dalla legge, nella forma dell'invito a riesame; e) abolizione della distinzione fra compiti obbligatori e facoltativi; f) potenziamento degli interventi della Cassa Depositi e Prestiti a favore degli enti locali soprattutto per il finanziamento degli investimenti.

Da rilevare infine che tra le parti censurate c'è anche il rifiuto ad ogni sollecitazione per una legge speciale per Roma o per le grandi città che, isolando il problema della Capitale da quello degli altri Comuni, avrebbe il solo risultato di accentuare ulteriormente gli attuali squilibri e quindi di aggravare ancora i problemi. Una tale tendenza è emersa invece da un emendamento fatto passare dal centro-sinistra con il quale si chiede l'assunzione da parte del

lo Stato dei mutui contratti da Roma per determinate necessità. La richiesta che lo Stato aumenti il contributo straordinario per il ruolo della Capitale da 5 miliardi a 20 miliardi e di un intervento eccezionale e straordinario dello Stato per l'eliminazione delle baracche ha ottenuto i voti di tutti i gruppi tranne le destre che si sono astenute.

Prima delle votazioni, che si sono svolte per divisione, aveva preso la parola il compagno Aldo Natali che con un ampio discorso ha ribadito i motivi dell'opposizione del PCI, all'attuale Giunta e le ragioni della richiesta di dimissioni. In apertura di seduta un altro episodio aveva confermato il caos che esiste in Campidoglio. Com'è noto, l'ATAC si trova in difficoltà finanziaria e non era in grado, almeno fino a ieri di pagare la quattordicesima (855 milioni).

Sul problema ha reso una dichiarazione l'assessore Sargentini, il quale in diretta polemica con il presidente dell'ATAC La Morgia ha negato che il PSU favorisca in qualche modo lo STEFFER, negando invece i finanziamenti all'ATAC. L'assessore ha parlato di «incute confidenze» fatte ai giornalisti da parte di «elementi responsabili», e alla fine ha annunciato che il Comune è riuscito a reperire 500 degli 855 milioni necessari. Il resto sarà integrato dall'ATAC. Come lo farà? Sargentini ha detto che l'azienda ricorrerà al prefinanziamento, a noi risulta invece che rinvierà la copertura di alcuni impegni. Comunque, per questo mese il problema è stato risolto (e la stessa sarà pagata regolarmente), ma visto come stanno le cose non è difficile prevedere che episodi del genere si abbiano a ripetere.

Un folto gruppo di donne, in rappresentanza delle famiglie che abitano nelle case-baracche di Pietralata, Tiburtina e Primavalle, si sono recate ieri sera in Campidoglio per sollecitare la consegna dei nuovi alloggi costruiti per l'ICP a Pietralata Nuova e nella zona dei Monti del Pecoraro. La delegazione, accompagnata dai consiglieri comunali compagni Tozzelli, Canullo e Javicoli, è stata ricevuta dall'assessore Frajese e dal direttore della IX ripartizione, dottor Rinaldi, rappresentante del Comune nella Commissione per l'assegnazione delle case.

L'assessore ha riconosciuto la fondatezza delle richieste ed ha assicurato il suo impegno per giungere al più presto ad un completo risanamento delle borgate ormai inabitabili.

Le donne, accompagnate dai loro bambini, nella mattinata si erano recate in prefettura dove hanno ugualmente portato la loro protesta per le lungaggini burocratiche che finora hanno negato loro una casa civile.

Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale

ERA MORENTE QUANDO LA MADRE LO HA RITROVATO AL SAN GIOVANNI

Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale

Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale

Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale

Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale

Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale



Il piccolo aveva attraversato di corsa la strada a pochi passi dalla Tiburtina — Otto ore di angoscia di ospedale in ospedale



Antonina Corsi, la mamma di Tommaso Mazzarella, disperata dopo la morte del figlio. Nella foto in alto, piccolo Tommaso, falciato da un'auto sul Racord e morlo al San Giovanni, pochi minuti dopo che la madre era riuscita a ritrovarlo.

Paga per una rapina che non ha mai compiuta, per uscire deve attendere che la giustizia ripari l'errore

INNOCENTE È IN GALERA DA UN ANNO

Antonio D'Aggiano, 21 anni, è la vittima dell'errore giudiziario — Venne "riconosciuto" da un teste e condannato a quattro anni di reclusione per una rapina a mano armata avvenuta sulla Flaminia Vecchia I veri colpevoli sono stati identificati e arrestati — Altri mesi di carcere in attesa del nuovo processo



Antonio D'Aggiano, il giovane condannato per una rapina che non ha commesso e che dovrà ancora attendere in galera il processo d'Appello, in una foto di due anni or sono

E' in galera da oltre un anno, condannato per una rapina che non ha compiuto. Adesso i veri colpevoli sono stati identificati e arrestati: ma la giovane vittima dell'errore giudiziario, Antonio D'Aggiano di 21 anni, dovrà ancora attendere in carcere la prima che la giustizia ripari l'errore. Bisognerà aspettare il processo d'Appello prima che venga riconosciuto innocente e rimesso in libertà. «Passerà un anno, forse di più — ha detto ieri il legale del giovane — e Antonio D'Aggiano dovrà restare in galera... non potrà neanche godere della libertà provvisoria». Ancora una volta, in modo drammatico, è esplosa quindi il tema della «crisi della giustizia»: un giovane ha pagato con un anno di carcere la «svista» di un testimone, la leggerezza con cui gli investigatori hanno compiuto le indagini. Pagherà ancora, con altri mesi di carcere, rinchiuso nella cella di Regina Coeli, per l'arretratezza dei codici e la burocrazia procedurale che tante volte gli stessi magistrati hanno denunciato.

La rapina di cui fu accusato Antonio D'Aggiano avvenne alle 14 del 29 agosto del '66: alla altezza del numero 838 di via Flaminia Vecchia era posteggiata una fiammante GT con la targa ancora di cartone. Accanto all'auto si fermò una «Giulietta», con a bordo tre giovani e uno di questi scese e si impadronì della GT: un passante cercò di fermarlo, ma il giovane reagì puntandogli addosso una pistola. I tre rapinatori quindi fuggirono sulla GT e la «Giulietta». Fu un agente del commissariato di zona che, dopo aver ascoltato la descrizione del rapinatore

dato dal passante, Pietro V., pensò a Antonio D'Aggiano. All'alba di un giorno di polizia fece fruzione nell'abitazione del giovane, in via Figline Valdarno 11, alla Tomba di Nerone. Nella casa vi erano il padre del giovane, Federico, un falegname trasferitosi da Sorrento con la famiglia cinque anni or sono, la madre Michela Giugliotta e i fratelli e le sorelle di Antonio, Giuseppe, di 18 anni, Antonio, di 14, Gilda di 12, Letizia di 7 e Gabriella di 4.

Antonio D'Aggiano che sarebbe dovuto partire il giorno dopo per il servizio militare e il fratello Giuseppe vennero trascinati alla Mobile: Giuseppe venne rilasciato il giorno dopo e riconosciuto estraneo alla rapina, mentre per Antonio si aprirono le porte del carcere. Il giovane venne infatti «riconosciuto» da Pietro V. e i poliziotti non poterono che, in presenza delle disperate proteste d'innocenza del giovane. Anzi, poiché non trovarono né la pistola né l'auto rubata gli agenti si affrettarono a dichiarare che il giovane aveva dato tutto ai complici, dei quali però non fu trovata traccia.

Dell'alibi del giovane, che aveva trascorso il pomeriggio della rapina a ballare in casa di un amico, Carlo Valle, a Monte Mario (come fu poi confermato dagli altri invitati alla festa) non fu tenuto conto neanche in tribunale. Dopo un breve processo Antonio D'Aggiano venne condannato a 4 anni di reclusione, un anno di libertà vigilata e l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, perché colpevole di rapina aggravata. Il giovane, tramite il suo legale, avvocato Giampiero Rinaldi, presentò appello. Ma ormai anche in casa D'Aggiano erano in pochi a sperare che potesse essere provata l'innocenza di Antonio. Poi, poche settimane fa, il capo di scorta: due detenuti a Regina Coeli, Carlo Mucci e Giorgio Varani, durante una passeggiata nel cortile del carcere si proclamarono spavalidamente autori della rapina della via Flaminia Vecchia. La notizia giunse fino alle orecchie di Antonio D'Aggiano che si affrettò a farla pervenire al padre e all'avvocato Tirinato. Quest'ultimo avvertì subito il giudice Vitalone che naturalmente cominciò a occuparsi della faccenda: furono riparte le indagini: si scovò più a fondo, e infine l'altro giorno Carlo Mucci, Giorgio Varani e un altro giovane, Andrea Sammarco (ritenuto il proprietario della Giulietta servita per commettere la rapina) sono stati arrestati (essendo i primi due nel frattempo usciti dal carcere) e denunciati per la rapina di cui era stato ritenuto responsabile Antonio D'Aggiano.

Ieri per un po' vi è stata festa in casa D'Aggiano: dopo aver pagato con un anno di carcere

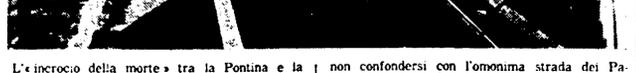
potrà neanche uscire in libertà provvisoria; il codice non lo consente. Il reato per cui è stato condannato infatti esclude che gli venga concessa la libertà, in attesa del nuovo giudizio. Insomma la procedura non offre scappatoie: per Antonio c'è solo la prospettiva di trascorrere ancora dei mesi a Regina Coeli sperando che i due processi vengano celebrati quanto prima.

«Eravamo così felici prima, perché finalmente Antonio sarebbe tornato fra noi dopo che

ci eravamo battuti per tanto tempo vanamente per dimostrare che era innocente — ha detto ieri Federico D'Aggiano — poi improvvisamente mi hanno detto che forse non usciva subito, che non era sicuro, che c'erano delle difficoltà... Insomma bisognava aspettare e vedere che cosa si poteva fare. Io non so, tutto mi sembrava così chiaro prima e adesso invece non ci capisco più nulla... Ma se è innocente perché lo tengono dentro?».

Pontina - Colombo: per ora solo progetti

Un sottovia sostituirà l'incrocio della morte



L'«incrocio della morte» tra la Pontina e la Colombo scomparirà: verrà sostituito, è già stato deciso, da un sottovia. Il servizio tecnico del Comune ha approntato i piani relativi ma prima di dare in zo ai lavori dovrà attendere il rituale benedire dell'ANAS. L'incrocio, come è noto, è stato funestato da numerosi, e spesso gravi, incidenti stradali. Nonostante questo, sono passati mesi ed anni prima che il Comune si decidesse a varare una soluzione nemmeno troppo complicata. Infatti verrà utilizzata la via di Acqua Acetosa Ottense (da

non confondersi con l'omonima strada dei Patrizi) a senso unico per i veicoli che, uscendo da Roma, debbono prendere la Pontina e contemporaneamente verrà costruito un sottopassaggio sulla Colombo per neutralizzare l'incrocio con la corrente veicolare proveniente da Ostia.

Ora resta solo da augurarsi che l'ANAS non tardi molto a concedere il benestare e che il Comune, dopo, porti avanti con celerità i lavori.

Nella foto: l'«incrocio della morte» così come è ora.

Un bimbo di nove anni, travolto mentre attraversava di corsa il grande Racord anulare, a pochi passi dalla Tiburtina, è morto la notte scorsa al San Giovanni. Per ore, disperata, la madre l'aveva cercato nei vari pronto soccorso, negli ospedali, nelle cliniche, convinta che il bimbo, così come lo avevano raccontato, si fosse soltanto ferito al braccio, quando finalmente l'ha trovato al San Giovanni, ha avuto appena il tempo di guardarlo una ultima volta, di fargli l'ultima tenera carezza. Dopo pochi minuti infatti il bimbo è morto. Tommaso Mazzarella, questo il nome del piccolo, abitava con i genitori, in un palazzo dell'IACP a San Basilio, in via Recanati 29, insieme al fratello Claudio di 3 anni: un altro fratello era morto, ad appena cinque mesi, dopo una malattia. La tragedia di cui è stato vittima il piccolo Tommaso è iniziata con una fuga, per le conseguenze di una «razzata» verso le RRSS della zona, i cui agenti avevano visto i bambini fra i quali non c'era certo che si trovasse anche Tommaso. Ma la madre ha sperato l'aiuto di un uomo che abitava nello stesso lotto di San Basilio. L'uomo li ha visti, è corso in strada, e ha cominciato a inseguire i ragazzi che erano fuggiti. Ma sono fermato da pochi passi — ha raccontato poi tardi l'uomo alla polizia — non volevo far nulla ai bambini, volevo soltanto accompagnarli dai genitori, poi quando hanno cominciato a correre mi sono fermato e ho rimesso il bimbo in braccio alla madre. Non ho visto quando è successa la tragedia.

Domani alla Casa della Cultura

Dibattito sul programma dell'F.N.L. vietnamita

Presentazione del programma del fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam è il tema di un dibattito che si terrà domani alle ore 21 alla Casa della Cultura, in via della Colonna Antoniana 52. Il dibattito, che seguirà alla lettura del testo del documento presentato dal Fronte di Liberazione del Sud-Vietnam, sarà condotto da Ercole Bonaccini, Corrado Corghi e Carlo Galluzzi.



Federico e Giuseppe D'Aggiano, padre e fratello del giovane che sta pagando in carcere l'errore della giustizia